

*stivali di colore, in testa un berretto da ragazzo; il tutto molto logorato; sulla spalla un bastone al quale è attaccato un leggerissimo pastrano di lustrino e un fagottino avvolto in un fazzoletto di colore. È stanco. soffia pesantemente e si guarda attorno con un sorriso nè triste nè allegro.*

(*Si incontrano*)

SFORTUNATO, (*tetro*). Arkaška!

FORTUNATO. Sì, io, Ghennàdij Demiànič. Son tutto qui.

SFORTUNATO. Di dove e per dove?

FORTUNATO. Da Vologdà a Kerč, Ghennàdij Demjanič. E voi?

SFORTUNATO. Da Kerč a Vologdà. Vai a piedi?

FORTUNATO. Con i miei propri, Ghennàdij Demjanič. (*con un tono tra l'adulatorio e il canzonatorio*). E voi, Ghennàdij Demjanič?

SFORTUNATO. (*con un basso cupo*). In carrozza. (*con calore*) Come se non lo vedessi? Che bisogno c'è di domandare? Asino!

FORTUNATO, (*timidamente*). Io, così...

SFORTUNATO. Sediamoci, Arkadij!

FORTUNATO. Ma dove?

SFORTUNATO, (*mostrando il tronco*). Io qui, e tu dove vuoi. (*Si siede, si leva la valigia dalle spalle e se la mette accanto*).

FORTUNATO. Cos'è quello zaino che avete?

SFORTUNATO. Una cosa magnifica. L'ho cucito io stesso per il viaggio, fratello mio. Leggero e capace.